

Erodoto, *Storie*

Libro VII

139 – 1] A questo punto mi sento obbligato a esprimere una opinione che i più respingeranno; tuttavia non mi asterrò dal dire quella che a me pare una verità. 2] Se gli Ateniesi, terrorizzati dal pericolo imminente, avessero abbandonato il loro paese, o, senza lasciarlo, pur rimanendovi, si fossero arresi a Serse, nessuno avrebbe tentato di opporsi al re per mare. E se nessuno si fosse opposto a Serse sul mare, ecco cosa sarebbe accaduto in terraferma. 3] Se i Peloponnesiaci avevano gettato anche molte cinta di mura da un capo all'altro dell'Istmo, gli Spartani, traditi dagli alleati (non per cattiva volontà, ma gioco forza, se le città capitolavano a una a una di fronte alla flotta del re), gli Spartani sarebbero rimasti soli; e una volta soli, pur avendo compiuto imprese eccezionali, sarebbero periti gloriosamente. 4] O avrebbero fatto questa fine, oppure, ancor prima, vedendo anche gli altri Greci passare al nemico, si sarebbero accordati con Serse. E così, in entrambi i casi, la Grecia sarebbe stata sottomessa ai Persiani. Perché le fortificazioni erette sull'Istmo, non riesco a immaginare quale vantaggio avrebbero fornito, se il gran re era padrone del mare. 5] Pertanto chi affermasse che gli Ateniesi furono i salvatori della Grecia, non si allontanerebbe dal vero; qualunque decisione, delle due, avessero preso, avrebbe pesato in maniera decisiva sul piatto della bilancia: essi decisero che la Grecia sopravvivesse libera, e furono loro a svegliare quella parte del mondo greco che non si era schierata coi Persiani, furono loro, con l'aiuto degli dèi, s'intende, a respingere il re. 7] Neppure terrificanti oracoli provenienti da Delfi, che li gettavano nel panico, li indussero ad abbandonare la Grecia: rimasero e si prepararono a resistere all'invasione del loro paese.

140 - A Delfi, infatti, gli Ateniesi avevano inviato degli incaricati perché erano propensi a consultare l'oracolo: compiuti gli atti rituali intorno al santuario, come entrarono e si sedettero nella sala, la Pizia, che si chiamava Aristonice, pronunciò il seguente responso:

2] *Sventurati, perché state qui seduti? Fuggi ai limiti estremi del mondo
lascia le case, le alte cime della tua città a forma di ruota.*

*Né la testa né il corpo restano saldi
né i piedi né le mani; e nulla di quel che c'è in mezzo
rimane, tutto è desolazione; la distruggono
fuoco e l'impetuoso Ares, che guida un carro assiro.*

3] *Abatterà numerose altre fortezze, non solo la tua;
darà al fuoco devastatore molti templi degli dèi,*

*che già ora si ergono trasudanti sudore,
pallidi di paura; e giù dagli altissimi tetti
scorre sangue nero, presagio di sciagura inevitabile.*

Uscite dal sacrario del dio; stendete sulle sciagure il vostro coraggio.

141 – 1] Udite queste parole, gli inviati ateniesi provarono un profondo dolore; si erano già persi d'animo, quando Timone figlio di Androbulo, uno fra i personaggi più ragguardevoli di Delfi, suggerì loro di prendere rami da supplici e in tale veste presentarsi una seconda volta a interrogare l'oracolo. 2] Gli Ateniesi si lasciarono convincere e dissero al dio: "Signore, dacci un responso più favorevole per la nostra patria, per riguardo a questi rami da supplici, con i quali siamo qui davanti a te; altrimenti non lasceremo più il sacrario, ma resteremo qui finché non moriremo". Questo dichiararono; e l'indovina pronunciò questo secondo vaticinio:

*3] Pallade non può propiziarsi Zeus Olimpio
benché lo preghi con molte parole e con astuta saggezza
a te darò questo secondo responso, rendendolo saldo come l'acciaio.*

*Quando sarà preso tutto ciò che è racchiuso
fra il monte di Cecrope e i recessi del divino Citerone,
l'onniveggente Zeus concede alla Tritogenia che resti intatto
soltanto il muro di legno, che salverà te e i tuoi figli.*

*4] E tu non startene tranquillo ad attendere la cavalleria e la fanteria
che irrompono in massa dal continente; ritirati,
volgi le spalle; un giorno verrà in cui sarai di fronte al nemico.
O divina Salamina, farai morire figli di donne,
o quando si semina o quando si raccoglie il frutto di Demetra.*

142 – 1] Poiché queste parole erano e parevano più benevole delle precedenti, le trascrissero e tornarono ad Atene. Quando gli inviati, al loro arrivo, riferirono al popolo, fra quanti cercavano di interpretare l'oracolo sorsero molti pareri diversi; ma cito i due più contrastanti. Alcuni dei più anziani dicevano che, secondo loro, il dio aveva predetto che l'acropoli si sarebbe salvata, dato che anticamente l'acropoli di Atene, era difesa da uno steccato di graticci. 2] Questo steccato, secondo la loro interpretazione era il muro di legno; altri sostenevano che il dio si riferiva alle navi ed esortavano ad allestirne e a lasciar perdere il resto. Però quelli che spiegavano il muro di legno con le navi erano messi in imbarazzo dalle ultime parole pronunciate dalla Pizia:

*O divina Salamina, farai morire figli di donne,
o quando si semina o quando si raccoglie il frutto di Demetra.*

3] Su queste parole le idee di chi indicava nelle navi il muro di legno erano confuse; gli interpreti ufficiali di oracoli le intendevano nel senso che se gli Ateniesi avessero preparato una battaglia sul mare sarebbero stati sconfitti presso Salamina.

143 – 1] C'era però fra gli Ateniesi un uomo entrato di recente nel novero dei cittadini più autorevoli; si chiamava Temistocle ma era detto figlio di Neocle. Egli affermò che gli interpreti ufficiali non avevano spiegato rettamente l'intera faccenda e sosteneva che se davvero l'oracolo fosse stato rivolto agli Ateniesi, a suo parere non avrebbe detto così serenamente "Salamina divina", bensì "Maledetta Salamina", se davvero i cittadini stavano per morire nelle sue acque. 2] Invece, a intenderlo correttamente, l'oracolo si riferiva ai nemici e non agli Ateniesi; li invitava dunque a prepararsi per la battaglia con le navi, perché proprio queste erano il muro di legno. 3] Quando Temistocle chiarì in questo modo il senso del responso, gli Ateniesi ritennero la sua delucidazione preferibile a quella degli interpreti ufficiali, i quali non permettevano di prepararsi a una battaglia navale e, a dirla tutta, neppure di opporre resistenza, ma concedevano solo di abbandonare l'Attica e di stabilirsi in un altro paese.

144 – 1] Un'altra volta, in tempi precedenti, l'opinione di Temistocle aveva prevalso, quando alle grandi ricchezze che già affluivano nel pubblico tesoro di Atene, si erano aggiunti i proventi delle miniere del Laurio e i cittadini si accingevano a riceverne ciascuno la propria parte nella misura di dieci dracme a testa. In quell'occasione Temistocle aveva persuaso gli Ateniesi a rinunciare a spartirsi il denaro e a costruire con esso duecento navi "per la guerra", intendendo la guerra contro gli Egineci. 2] Lo scoppio di questo conflitto finì per segnare la salvezza della Grecia, giacché costrinse gli Ateniesi a farsi marinai; le navi non servirono poi allo scopo per cui erano state costruite, ma risultarono pronte nel momento opportuno per la Grecia. Insomma erano disponibili queste navi, costruite già prima dagli Ateniesi, ma bisognava allestirne altre. 3] Gli Ateniesi, riuniti in assemblea dopo il responso, decisero di sostenere l'urto del barbaro invasore con la flotta, obbedendo al dio, tutti uniti e con l'aiuto dei Greci disposti a seguirli.

...

172 – 1] I Tessali inizialmente si schierarono con i Medi per necessità, avendo ben fatto capire che le macchinazioni degli Alevadi non erano di loro gradimento. In effetti, appena venuti a sapere che il Persiano si accingeva a passare in Europa, inviarono messaggeri all'Istmo; all'Istmo si trovavano riuniti i delegati greci, scelti dalle città meglio intenzionate nei confronti dell'Ellade. 2] Giunti al loro cospetto, i messaggeri Tessali dichiararono: "Uomini di Grecia, bisogna presidiare il valico dell'Olimpo, per tenere al riparo della guerra la Tessaglia e la Grecia intera. Noi siamo pronti a contribuire alla difesa, ma bisogna che anche voi mandate un folto esercito; se non lo manderete, sappiatelo, noi verremo a patti col Persiano; non è ammissibile che solo noi, per il fatto di essere collocati vicino ai Persiani più degli altri Greci, dobbiamo perire per voi. 3] Se non volete aiutarci, non siete in grado di imporci alcuna costrizione: nessuna costrizione può prevalere su ciò che è impossibile, e noi

tenteremo da soli di trovare una via qualunque di salvezza". Così parlarono i Tessali.

173 – 1] E i Greci, di fronte a ciò, decisero di inviare in Tessaglia via mare un esercito di fanti a presidiare il passaggio; appena radunatesi, le truppe fecero rotta attraverso l'Euripo. Giunte ad Alo nell'Acaia, sbarcarono, si misero in marcia verso la Tessaglia, lasciate sul posto le navi, e arrivarono a Tempe al valico che dalla Macedonia inferiore conduce in Tessaglia lungo il fiume Peneo, fra i monti Olimpo e Ossa. 2] Qui posero il campo; erano convenuti circa diecimila opliti greci, e a essi si aggiunse la cavalleria dei Tessali. Comandavano Spartani e Ateniesi rispettivamente Eveneto figlio di Careno, scelto fra i polemarchi benché non fosse di stirpe reale, e Temistocle figlio di Neocle. 3] Rimasero lì pochi giorni; infatti dei messaggeri inviati dal Macedone Alessandro, figlio di Aminta, consigliarono loro di andarsene via, di non rimanere lì al valico a farsi schiacciare dall'esercito invasore (precisavano l'entità delle truppe e il numero delle navi); di fronte a questo avvertimento (avevano l'aria di dare buoni consigli e il Macedone si rivelava palesemente bene intenzionato nei loro confronti), i Greci seguirono il suggerimento. 4] Secondo me a convincerli fu la paura, quando appresero che esisteva anche un altro accesso alla Tessaglia, nella Macedonia superiore attraverso il paese dei Perrebi, presso la città di Gonno, per dove effettivamente irruppe l'esercito di Serse. I Greci scesero verso il mare, si reimbarcarono e se ne tornarono indietro all'Istmo.

174 – 1] Questa spedizione in Tessaglia si verificò quando il re si apprestava a passare dall'Asia in Europa e si trovava ormai ad Abido. E fu così che i Tessali, abbandonati dagli alleati, si schierarono decisamente coi Persiani, senza tentennamenti, tanto da rivelarsi poi, nelle faccende della guerra, utilissimi al re.

Libro VIII

4 – 1] Allora i Greci giunti all'Artemisio, come videro molte navi alla fonda ad Afete e pullulare di soldati dappertutto, dato che la situazione dei barbari deludeva le loro aspettative, spaventati, meditavano di riparare dall'Artemisio verso la Grecia centrale. 2] Gli Euboici, quando ne capirono le intenzioni, pregarono Euribiade di attendere ancora un po', fino a quando non avessero messo in salvo i figli e i familiari. Poiché non riuscivano a convincerlo, si rivolsero allo stratego ateniese Temistocle e, per trenta talenti, lo persuasero a far rimanere lì la flotta e a combattere sul mare in difesa dell'Eubea.

5 – 1] Ecco come Temistocle riuscì a trattenere i Greci. Passò a Euribiade cinque talenti, come se glieli desse di tasca propria; una volta persuaso Euribiade, visto

che lo stratego di Corinto, Adimanto figlio di Ocito, era il solo ormai a recalcitrare e dichiarava che avrebbe lasciato l'Artemisio e non sarebbe rimasto, a costui Temistocle disse, impegnandosi con giuramento: 2] "No, tu non ci abbandonerai, perché io ti farò doni maggiori di quelli che ti farebbe il Medo se tu lasciassi gli alleati". Contemporaneamente inviava tre talenti d'argento alla nave di Adimanto. 3] I due, insomma, tacitati dai doni, erano stati convinti, gli Euboici erano soddisfatti e Temistocle, personalmente, ci guadagnava: nessuno si accorse che si era tenuto il resto della somma, anzi chi aveva ricevuto parte del denaro credeva che provenisse apposta da Atene.

...

19 – 1] Temistocle aveva capito che se le Ioni e Cari si staccavano dai barbari, i Greci sarebbero stati in condizione di avere il sopravvento sugli altri; e mentre gli Euboici spingevano le loro greggi verso il mare, riunì gli strateghi e li informò che riteneva di avere un mezzo col quale (così sperava) avrebbe staccato dal re i migliori fra i suoi alleati. 2] Non rivelò nulla di più del suo piano; quanto ai problemi immediati spiegò quel che dovevano fare, e cioè immolare a volontà il bestiame degli Euboici (era meglio che l'avessero le truppe piuttosto che i nemici); e li invitò a dare ordine ciascuno ai propri soldati di accendere i fuochi; circa la ritirata si preoccupava lui di scegliere il momento migliore per giungere in Grecia senza danni. La proposta di azione fu accolta e subito, accesi i fuochi, si occuparono del bestiame.

20 – 1] Gli Euboici non si erano impensieriti per l'oracolo di Bacide, privo di senso, secondo loro, e non avevano messo in salvo nulla, né si erano procurati il necessario in previsione di una guerra imminente: insomma, si erano fabbricati da soli l'improvviso rovescio della situazione. 2] Ecco il testo dell'oracolo di Bacide in questione:

*Attento, quando l'uomo che parla barbaro imporrà al mare il giogo
di papiro, tieni lontano dall'Eubea le tue capre belanti.*

Non avendo fatto tesoro di queste parole, nei guai del momento e in quelli prevedibili, gli toccava ora patire una tremenda disgrazia.

21 – 1] Mentre i Greci agivano come si è detto, giunse l'esploratore proveniente da Trachis. All'Artemisio c'era di vedetta Poliade, originario di Anticira, cui era stato ordinato (aveva a disposizione imbarcazione ed equipaggio) di informare le truppe dislocate alle Termopili di un'eventuale sconfitta della flotta. 2] Allo stesso modo anche presso Leonida c'era l'Ateniese Abronico, figlio di Lisicle, pronto a salpare con una triekontere per informare i Greci dell'Artemisio, nel caso che un'infausta sorte fosse toccata all'esercito di terra. E così Abronico venne a riferire quanto era accaduto a Leonida e ai suoi soldati. Appresa la notizia, i Greci non rimandarono ulteriormente la ritirata e partirono, in testa i Corinzi, per ultimi gli Ateniesi, secondo l'ordine di schieramento.

22 – 1] Temistocle, scelse le navi ateniesi che meglio tenevano il mare, compì un giro dei luoghi dove c'era acqua potabile, incidendo sulle rocce iscrizioni che gli Ioni, giunti all'Artemisio il giorno dopo, in effetti lessero. Le scritte dicevano così: “Uomini della Ionia, voi non agite secondo giustizia muovendo guerra contro i vostri padri e tentando di asservire la Grecia. 2] Passate invece dalla nostra parte: se non vi è possibile, almeno tenetevi fuori dalla mischia; fatelo voi e chiedete ai Cari di fare altrettanto. Se entrambe le cose sono inattuabili e vi lega al giogo una costrizione così forte da non consentire la ribellione, al momento concreto dello scontro battetevi male di proposito, ricordandovi che siete nostri discendenti e che l'odio verso il barbaro noi l'abbiamo ereditato da voi”. 3] Temistocle, secondo me, ordinò di incidere questo messaggio avendo in vista due obiettivi possibili: che le scritte, sfuggite al re, persuadessero gli Ioni a cambiare bandiera e a passare dalla parte dei Greci, oppure che, riferite a Serse e divenute motivo di calunnia, gli rendessero sospetti gli Ioni e glieli facessero tenere lontani dalle battaglie sul mare.

...

56 – Intanto i Greci di stanza a Salamina, ricevendo notizia della caduta dell'acropoli, ne furono talmente scossi che alcuni degli strateghi non attesero neppure che si deliberasse sul problema messo in discussione, ma si precipitarono alle navi e issarono le vele, pronti a fuggire. Gli strateghi rimasti al loro posto decisero di combattere sul mare dinanzi all'Istmo. Scendeva la notte ed essi, separatisi all'uscita dal consiglio, risalirono sulle navi.

57 – 1] Quando Temistocle giunse a bordo, l'Ateniese Mnesifilo gli chiese che cosa avessero deliberato; sentendogli rispondere che si era deciso di far vela verso l'Istmo e di battersi in difesa del Peloponneso, Mnesifilo esclamò: 2] “Certo che, se salpano da Salamina, non avrai più una patria per cui lottare; si dirigeranno tutti verso le rispettive città e nessuno, né Euribiade né un altro, potrà trattenerli e impedire che l'armata si disperda. E la Grecia perirà per la sua stoltezza. Ma se esiste un sistema qualunque va' e cerca di capovolgere le decisioni già prese. Chissà che tu non possa convincere Euribiade a cambiare idea tanto da restare qua!”.

58 – 1] Il suggerimento piacque molto a Temistocle: senza replicare parola andò alla nave di Euribiade; una volta là, disse di voler discutere con lui una questione di interesse comune ed Euribiade lo invitò a salire sulla nave e, se voleva qualcosa, a esporla. 2] Allora Temistocle, sedendo accanto a lui, gli ripeté per filo e per segno il discorso di Mnesifilo, fingendolo proprio e aggiungendo molte altre considerazioni, finché, a forza di pregarlo, lo convinse a scendere a terra e a convocare gli strateghi in assemblea.

59 - Quando furono riuniti, prima ancora che Euribiade spiegasse le ragioni della nuova convocazione, parlò Temistocle e parlò con vigore, da persona che ne aveva ben motivo. Mentre parlava lo interruppe lo stratego di Corinto,

Adimanto figlio di Ocito, esclamando: “Temistocle, nelle gare di corsa, chi parte prima del segnale viene punito a frustate!”. Ed egli, giustificandosi, ribatté: “Già, ma chi rimane indietro non vince la corona!”.

60 – In questa circostanza rispose al Corinzio con garbo; a Euribiade poi non ripeté più nulla di quanto gli aveva già detto e cioè che, una volta partiti da Salamina, si sarebbero dispersi; alla presenza degli alleati non gli faceva onore lanciare accuse qua e là e pronunciò un discorso diverso, dicendo: α] “Dipende solo da te salvare la Grecia, se dai retta a me e attacchi battaglia qui, e non ritiri le navi verso l'Istmo come vorrebbero i qui presenti. Ascolta e poi metti a confronto le due proposte: se attacchi di fronte all'Istmo combatterai in mare aperto, dove meno conviene a noi, che abbiamo navi più pesanti e inferiori di numero; e intanto avrai perso Salamina, Megara ed Egina, anche se per il resto tutto ci va bene. Assieme alla flotta dei Persiani verrà anche l'esercito di terra, e così sarai proprio tu a condurli nel Peloponneso e a mettere in pericolo la Grecia intera. β] Se invece agirai come ti suggerisco, ecco i vantaggi che ne puoi trarre; tanto per cominciare, lottando in spazi stretti con poche navi contro molte, se lo scontro avrà un esito logico, riporteremo una netta vittoria: misurarsi in poco spazio conviene a noi, in ampi spazi a loro; inoltre resta salva Salamina, dove si trovano i nostri figli e le nostre mogli. E c'è anche quest'altro particolare, che vi sta tanto a cuore: rimanendo qui, combatterai lo stesso, non meno che all'Istmo, in difesa del Peloponneso, senza però, se ci ragioni, portare i nemici nel Peloponneso; γ] anzi, se tutto va come spero e vinciamo noi, i barbari non metteranno nemmeno piede sull'Istmo, non avanzeranno neppure oltre l'Attica, ma si ritireranno in disordine; e noi ci guadagniamo la salvezza di Megara, Egina e Salamina, dove, tra l'altro, un oracolo ci ha predetto che sconfiggeremo i nemici. Quando gli uomini decidono secondo logica, per lo più le cose riescono bene; se decidono contro logica, neppure il dio si associa alle risoluzioni degli uomini”.

61 – 1] Mentre Temistocle parlava così, contro di lui insorse di nuovo il Corinzio Adimanto, intimando di tacere a “chi era senza patria” e cercando di impedire a Euribiade di mettere ai voti le proposte di un apolide; invitava infatti Temistocle a indicare la propria città prima di esporre pareri. E con questo alludeva al fatto che Atene era caduta ed era occupata. 2] A quel punto Temistocle proruppe molto duramente contro di lui e i Corinzi, dimostrando che gli Ateniesi possedevano una città e un paese più grandi dei loro, finché gli restavano duecento navi complete di equipaggio: nessuna città greca avrebbe potuto respingere un loro attacco.

62 – 1] E mentre chiariva questo punto, rivolse il discorso a Euribiade, dicendogli con maggior veemenza: “Se resterai qui, e solo se resterai, tu sarai un eroe; altrimenti rovinerai la Grecia; per noi la guerra si decide tutta con le navi. Da' retta a me. 2] Se ti rifiuti, noialtri, così come siamo, prenderemo i nostri

familiari e ci trasferiremo a Siri, in Italia, che è nostra già da antica data, e gli oracoli dicono che deve essere colonizzata da noi; e voi, privi di alleati della nostra specie, vi ricorderete delle mie parole”.

63 - Mentre Temistocle parlava così, Euribiade cominciava a veder chiaro; e secondo me lo faceva per la paura non trascurabile che gli Ateniesi li abbandonassero, se lui conduceva le navi all'Istmo. In effetti, dopo un abbandono degli Ateniesi i rimasti non sarebbero più stati in grado di battersi. Prese partito di restare dov'era, per affrontare lì il conflitto decisivo.

...

74 - 1] Quelli sull'Istmo, dunque, erano intenti al lavoro che ho detto, perché erano decisi a tentare il tutto per tutto e non speravano più di acquistar gloria con le navi. D'altra parte i Greci a Salamina, pur sapendolo, erano intimoriti lo stesso e non tanto per la propria vita quanto per il Peloponneso. 2] Per un po', un individuo con l'altro, ne parlavano in confidenza, esprimendo stupore per la sconsideratezza di Euribiade; infine la faccenda esplose pubblicamente. Ci fu un'assemblea e i disordini si moltiplicarono, sempre sullo stesso argomento: alcuni ritenevano necessario ritirarsi via mare nel Peloponneso e rischiare la vita per il Peloponneso, invece di restare a combattere per una regione ormai in mano al nemico; al contrario gli Ateniesi e i Megaresi sostenevano che bisognava restare lì a difendersi.

75 - 1] Allora Temistocle, messo in minoranza dai Peloponnesiaci, uscì senza farsi notare dalla sala del consiglio; appena fuori, inviò su di una barca alla flotta dei Persiani un uomo, dopo averlo istruito su quanto doveva dire: si chiamava Sicinno ed era servo di casa di Temistocle e pedagogo dei suoi figli. In seguito, dato che i Tespiesi accettavano nuovi cittadini, lo fece Tespiese e lo rese ricco. 2] Egli, giunto con la barca a destinazione, così disse ai comandanti dei barbari: “Mi ha mandato qui lo stratego degli Ateniesi, di nascosto dagli altri Greci: perché lui parteggia per il re e preferisce che abbiate il sopravvento voi piuttosto che i Greci; devo informarvi che i Greci, terrorizzati, meditano una fuga e che ora vi si offre l'impresa più splendida del mondo da compiere, se non ve li lasciate scappare. 3] Essi non sono d'accordo fra loro e non vi resisteranno più: li vedrete combattere gli uni contro gli altri, chi è pro e chi è contro di voi”. Riferito il messaggio, Sicinno si allontanò e fece ritorno. I barbari credettero alla notizia.

...

78 - Gli strateghi presenti a Salamina continuavano a litigare in modo acceso. Non sapevano ancora che i barbari li stavano accerchiando con le navi, erano convinti che fossero rimasti là dove li avevano visti schierati di giorno.

79 - 1] Mentre gli strateghi erano riuniti, giunse da Egina Aristide figlio di Lisimaco, Ateniese, che era stato ostracizzato dal popolo; l'uomo che, dopo indagini sulla sua natura, ritengo sia stato il più nobile e giusto di Atene. 2] Si

fermò davanti alla sala del consiglio e fece chiamare fuori Temistocle, che non gli era amico, anzi, nemico in tutto e per tutto; ma, data la gravità del momento, dimenticando l'inimicizia, fece chiamare fuori Temistocle, intenzionato a parlargli. In precedenza aveva sentito dire che i Peloponnesiaci premevano per condurre le navi di fronte all'Istmo. 3] Uscito che fu Temistocle, Aristide gli disse: "Se l'abbiamo fatto in altre circostanze, a maggior ragione in questa dobbiamo competere per vedere chi di noi due beneficherà maggiormente la patria. 4] Ti comunico che per i Peloponnesiaci è assolutamente lo stesso discutere tanto o poco sulla ritirata da qui. E te lo comunico perché ho visto coi miei occhi che adesso, neppure se lo vogliono, i Corinzi ed Euribiade saranno in grado di uscire di qui con le loro navi; siamo accerchiati dai nemici. Rientra pure a dirglielo".

80 – 1] Ed ecco come gli rispose Temistocle: "Consiglio assai utile e magnifiche notizie: sei arrivato qui dopo aver visto coi tuoi occhi quanto io pregavo che accadesse. Ti informo infatti che la manovra dei Persiani è dovuta a me. Giacché i Greci non intendevano scatenare volontariamente la battaglia, era necessario costringerli loro malgrado. Ma, visto che sei arrivato con una buona notizia, riferiscila tu di persona ai Greci. 2] Se la comunico io, sembrerà che me la inventi e non li convincerò che i barbari ci accerchiano davvero; va' da loro e spiegagliela tu la situazione. Se gliela spieghi e ci credono, bene così; se invece non si fidano, per noi sarà lo stesso; tanto, non scapperanno più, se davvero siamo completamente circondati come affermi".

81 - E questo disse Aristide una volta entrato, dichiarando di essere giunto da Egina e di essere passato eludendo la sorveglianza dei nemici che attuavano il blocco, perché la flotta greca era tutta circondata dalle navi di Serse; e suggeriva di tenersi pronti a sostenere un attacco. Detto questo, si allontanò; fra gli altri scoppiò di nuovo una violenta discussione; la maggioranza degli strateghi non credeva alla notizia.

82 – 1] E ancora non ci credevano quando sopraggiunse una trireme di disertori Teni, al comando di Panezio figlio di Sosimene; essi riferirono come stavano davvero le cose. Per questo fatto il nome dei Teni fu poi inciso a Delfi sul tripode fra quelli dei Greci che avevano trionfato sul barbaro. 2] Con l'arrivo a Salamina di questa nave di disertori e con quella di Lemno che aveva già disertato all'Artemisio la flotta greca raggiunse la cifra tonda di 380 navi; due, infatti, gliene mancavano allora per completare il numero.

83 – 1] I Greci credettero alle asserzioni dei Teni e si prepararono alla battaglia navale. Spuntava la luce dell'aurora quando essi radunarono gli epibati: per conto di tutti gli strateghi Temistocle pronunciò un discorso eccellente: le sue parole furono tutte un confronto tra il meglio e il peggio insiti nella natura e nella condizione di un essere umano. 2] Dopo aver terminato il discorso con una esortazione a scegliere il meglio, diede l'ordine di imbarco. Stavano salendo

sulle navi, quando giunse la trireme proveniente da Egina che era stata mandata a prendere gli Eacidi. Allora i Greci mossero tutte le navi, e subito, mentre prendevano il largo, i barbari furono loro addosso.

...

92 – 1] Fu allora che si incrociarono la nave di Temistocle, impegnata in un inseguimento, e quella di Policrito figlio di Crio, Egineta, che aveva appena speronato una nave di Sidone, la stessa che aveva catturato la vedetta egineta a Sciato e sulla quale si trovava Pitea figlio di Ischenoo, che i Persiani, ammirati dal suo valore, trattenevano a bordo benché coperto di ferite. Insomma, questa nave di Sidone che lo trasportava fu catturata assieme ai Persiani, sicché Pitea poté tornare salvo a Egina. 2] Policrito, come vide la nave attica, riconobbe al primo sguardo le insegne della ammiraglia: allora si mise a gridare, schernendo Temistocle, rinfacciandogli l'accusa di filomedismo lanciata agli Egineti; questo gridò Policrito a Temistocle mentre speronava una nave. I barbari le cui navi si salvarono con la fuga ripararono al Falero sotto la protezione dell'esercito di terra.

...

108 – 1] Appena fu giorno i Greci, vedendo che l'esercito di terra rimaneva nel paese, immaginarono che anche le navi fossero nei pressi del Falero e, convinti che avrebbero attaccato battaglia, si preparavano a resistere. Quando giunse notizia che le navi erano partite, immediatamente si decise di inseguirle. Diedero la caccia alla flotta di Serse fino ad Andro, senza avvistarla, quindi scesero ad Andro e tennero consiglio. 2] Temistocle espose la sua idea: dirigere la rotta fra le isole, inseguire le navi e puntare dritti sull'Ellesponto per distruggere i ponti. Euribiade si oppose fermamente, sostenendo che se avessero distrutto i ponti, avrebbero inflitto alla Grecia il peggior colpo possibile. 3] Il Persiano, infatti, una volta bloccato e costretto a rimanere in Europa, avrebbe studiato di non starsene inattivo, giacché nell'inattività né la sua situazione era certo in grado di migliorare, né gli si apriva una via di ritirata, e il suo esercito sarebbe morto per fame; se invece tentava qualcosa e si muoveva, non era improbabile che tutta l'Europa, città dopo città, popolo dopo popolo, si unisse a lui, o in seguito a conquista, o per accordo preventivo; e viveri ne avrebbero ricavati dai raccolti annuali dei Greci. 4] Ma Euribiade pensava che il Persiano, sconfitto nella battaglia navale, non sarebbe rimasto in Europa; lo si lasciasse fuggire, insomma, finché fuggendo non fosse tornato a casa sua. Dal quel momento esortava i Greci a continuare la guerra per conquistarne il territorio. E anche gli strateghi degli altri Peloponnesiaci sposarono questa opinione.

109 – 1] Quando capì che non avrebbe persuaso la maggioranza a dirigersi all'Ellesponto, Temistocle si rivolse agli Ateniesi (che erano appunto i più irritati dalla fuga dei barbari e i più impazienti di puntare all'Ellesponto, a costo

di prendersi l'impresa sulle proprie spalle, se gli altri si rifiutavano) e disse loro: 2] "Io già mi son trovato in molti casi e ancor più ne ho sentiti menzionare, in cui uomini messi alle strette dopo una sconfitta riaccendono di colpo la lotta e riscattano lo smacco precedente. Noi che abbiamo avuto la fortuna, noi e la Grecia, di disperdere una tale nuvola di uomini, non mettiamoci a inseguire gente che fugge. 3] Non l'abbiamo compiuta noi l'impresa, ma gli dèi e gli eroi: essi non tollerarono che un unico uomo regnasse sull'Asia e sull'Europa, un empio, un tracotante che metteva sullo stesso piano le cose sacre e le profane, incendiando e abbattendo le statue degli dèi; un uomo che ha fatto persino fustigare il mare e gli ha imposto catene! 4] Per il momento, dunque, ci conviene restare in Grecia e occuparci di noi stessi e delle nostre famiglie: una volta scacciato definitivamente il Persiano, che ognuno ricostruisca la propria casa e attenda con cura alla semina. Con la primavera facciamo pure rotta sull'Ellesponto e sulla Ionia". 5] Tenne questo discorso, nella prospettiva di riservarsi un cantuccio presso il Persiano, per avere una via di scampo nel caso gli Ateniesi gli giocassero qualche brutto scherzo. Cosa che poi, puntualmente, accadde.

110 – 1] Temistocle, così parlando, li ingannava, ma gli Ateniesi si lasciarono persuadere; visto che anche prima, quando già godeva fama di uomo abile, si era dimostrato abile davvero e consigliere prezioso, erano ora senz'altro disposti a credere alle sue parole. 2] Quando li ebbe convinti, subito dopo Temistocle mandò in missione su di una nave degli uomini di cui era sicuro che, sottoposti a qualunque tortura, avrebbero taciuto il messaggio che affidava loro per il re. Fra di loro c'era di nuovo il suo servo Sicinno. Quando giunsero in Attica gli altri rimasero sulla nave, Sicinno si recò da Serse e gli disse: 3] "Mi ha mandato qui Temistocle figlio di Neocle, stratego degli Ateniesi, il più valoroso di tutti gli alleati, il più abile, a riferirti questo: Temistocle di Atene, desideroso di renderti un favore, ha trattenuto i Greci che volevano inseguire le tue navi e spezzare i pontili sull'Ellesponto. E ora, ritirati pure in tutta tranquillità".

111 – 1] Esposto il messaggio, tornarono indietro. I Greci, dopo aver deciso di non inseguire più oltre le navi dei barbari e di non spingersi fino all'Ellesponto per distruggere il passaggio, si disposero all'assedio di Andro con l'idea di espugnarla. 2] In effetti gli abitanti di Andro, primi fra gli insulari a cui Temistocle si era rivolto per ottenere del denaro, non l'avevano versato; anzi quando Temistocle aveva addotto come argomento che gli Ateniesi erano venuti in compagnia di due divinità, Persuasione e Necessità, e che quindi il denaro dovevano proprio consegnarlo, avevano risposto affermando che Atene era senza dubbio grande e prospera e fornita di ottime divinità. 3] Poiché gli abitanti di Andro erano poveri di terra fino all'inverosimile e due dee calamitose non lasciavano mai l'isola ma le erano affezionate, Povertà e Impossibilità, gli Andri, che disponevano di tali divinità, non avrebbero versato

il denaro; infatti mai la potenza degli Ateniesi poteva esser più forte della loro mancanza di potenza. Essi dunque, avendo così risposto e non avendo versato il denaro, subivano ora l'assedio.

112 – 1] Temistocle, la cui avidità non si assopiva un momento, inviando messaggi minacciosi alle altre isole, richiedeva soldi, per mezzo degli stessi latori di cui si era servito nei confronti del re, facendo sapere che se non avessero sborsato quanto si richiedeva, avrebbe condotto all'attacco la flotta dei Greci e assediato e distrutto le città. 2] Con queste dichiarazioni raccolse ingenti somme dai Caristi e dai Pari, i quali, quando appresero che Andro era sotto assedio con l'accusa di filomedismo e che Temistocle era il più prestigioso fra gli strateghi, per paura inviarono denaro. Se anche qualche altra isola lo abbia fatto non sono in grado di dirlo, ma penso che pure altri abbiano pagato e non questi soli. 3] Eppure neanche così i Caristi ottennero di stornare da sé i guai. I Pari invece versarono un contributo che soddisfece Temistocle ed evitarono l'intervento dell'esercito. Temistocle, muovendo da Andro, acquisiva denaro dagli isolani di nascosto dagli altri strateghi.

...

123 – 1] Dopo la spartizione del bottino, i Greci si recarono all'Istmo per attribuire il premio a chi tra i Greci ne fosse risultato più degno nel corso di questa guerra. 2] Quando gli strateghi, arrivati, posero il loro voto sull'altare di Poseidone, valutando il primo e il secondo fra tutti, allora ciascuno di loro votò per se stesso, ritenendo di essere stato il più valoroso; ma nella seconda preferenza la maggioranza dei consensi cadde su Temistocle; tutti dunque ebbero singolarmente un solo voto, mentre Temistocle per il secondo posto prevalse nettamente.

124 – 1] I Greci per invidia non vollero decidere e se ne tornarono ciascuno a casa propria senza portare a termine la scelta; tuttavia Temistocle fu proclamato e giudicato, in tutta la Grecia, il Greco in assoluto più abile. 2] Ma dato che, pur vincitore, non aveva ricevuto onori dai combattenti di Salamina, si recò subito a Sparta, desideroso di riceverne; e gli Spartani lo accolsero bene, e gli tributarono grandi onori. Il premio per il valore, una corona d'olivo, lo consegnarono a Euribiade, a Temistocle assegnarono quello per l'astuzia e la destrezza, una seconda corona d'olivo; e gli regalarono il carro più bello che avessero a Sparta. 3] Dopo molteplici encomi, quando partì, trecento Spartiati scelti, quelli chiamati "cavalieri", lo accompagnarono in corteo fino ai confini della Tegeatide. E fu l'unica persona al mondo, a nostra conoscenza, che gli Spartiati abbiano scortato.

125 – 1] Quando da Sparta tornò ad Atene, Timodemo di Afidna, uno dei nemici di Temistocle ma non uno dei più illustri, per invidia bersagliò

Temistocle di insulti, accusandolo per il viaggio a Sparta e sostenendo che doveva ad Atene e non a se stesso i doni ricevuti dagli Spartani. 2] E lui, poiché Timodemo non smetteva di ripetersi, replicò: “È vero, se io fossi nato a Belbina non sarei stato tanto onorato dagli Spartani; ma nemmeno tu lo sei, amico, eppure sei nato ad Atene...”.

Libro IX

98 – 1] I Greci, quando seppero che i barbari si erano affrettati verso il continente, si indispettirono, con la sensazione che fossero loro sfuggiti di mano, ed erano incerti sul da farsi, se tornare a casa o far vela verso l'Ellesponto. Infine decisero di non fare né l'una cosa né l'altra, e di puntare invece sul continente. 2] Preparate dunque le scale e quanto altro era necessario in vista di una battaglia navale, si diressero verso Micala. Giunti vicini al campo nemico, poiché nessuno li affrontava apertamente e anzi vedevano navi tratte a riva al riparo di un muro e fanti in gran numero allineati lungo la spiaggia, allora per cominciare Leotichida, bordeggiando il più possibile vicino alla spiaggia, per mezzo di un araldo lanciò agli Ioni un messaggio, che diceva: 3] “Uomini della Ionia, quanti di voi sono a portata di voce, sentite quello che vi dico, tanto i Persiani non capiranno nulla di quanto vi comunico. Quando avrà luogo la battaglia, ci si ricordi prima di tutto della libertà, e poi della parola d'ordine: Era. E questo chi ha ascoltato lo riferisca a chi non l'ha udito”. 4] L'intenzione di tale iniziativa era la stessa di Temistocle all'Artemisio: il messaggio, sfuggito ai Persiani, doveva persuadere gli Ioni, oppure, riferito ai barbari, doveva indurli a non fidarsi dei Greci.